

Messa in occasione delle Festa di Sant'Agnese

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Almo Collegio Capranica, 21 gennaio 2020

Dal prefazio dei martiri: “tu o Padre riveli nei deboli la tua potenza e doni agli inermi la forza del martirio per Cristo nostro Signore”.

La debolezza di Agnese, del “minuscolo corpo” di Agnese, è sottolineata dal racconto di Ambrogio: *“Non ancora capace di subire tormenti, eppure già matura per la vittoria”*. Chi assiste al suo martirio è commosso nel vedere il contrasto tra la piccolezza delicata di questa bambina di dodici anni (a questa età, ricorda Ambrogio, le ragazze tremano per uno sguardo severo dei genitori) e la forza spirituale e la determinazione soprannaturale che si rivela nel corpo di Agnese.

Questa forza e questa determinazione non sono solo umani ma vengono dall'Alto; e l'elemento che ne rivela questo “provenire da Dio” è l'amore, un grande amore, per il Signore e per i fratelli. Il martirio, come la verginità, nascono da qui, hanno nell'amore, che è lo Spirito Santo, la loro sorgente propria. Tutto il resto, anche se ha l'apparenza di una virtù, può solo inquinare la trasparenza di questo dinamismo dell'amore. Anche il delirio della propria perfezione o l'orgoglio sprezzante della debolezza degli altri può spingere ad astenersi dai piaceri della sessualità, ma non ha nulla a che vedere con la verginità, che ha invece, come unico motivo, l'amore. Persino il martirio può essere “un consegnare il proprio corpo per averne vanto”: ma senza l'amore, scrive San Paolo, non serve a niente (1Cor 13).

Agostino diceva: “ciò che noi lodiamo nelle vergini non è il fatto di essere vergini, ma di essere vergini consacrate a Dio”. E San Tommaso scriveva che non è l'integrità fisica l'elemento proprio ed essenziale della verginità, ma è il proposito che nasce dall'amore, quel “*votum*” fatto a Dio di consacrare se stessi “per rimanere incorrotti, pur abitando una carne corruttibile”. È l'amore per il Signore, un amore sempre più grande perché si alimenta dell'esperienza continua della sua misericordia, che trasforma la nostra interiorità in “un'anima incorrotta”, un cuore che è “verginale” perché aderisce al Signore con tutto se stesso: mente, libertà, volontà, affettività e persino il corpo. Si realizza così l'emergere dell'uomo nuovo dentro di noi, creato nella giustizia e nella santità vera. Noi abitiamo una “carne corruttibile”, sperimentiamo (come ancora dice Tommaso) che “l'integrità come l'immunità da ogni caduta mediante la continenza, è retaggio degli angeli” più che degli uomini. Ma l'amore del Signore verso di noi e il nostro amore verso di Lui, che va di pari passo con lo spenderci per i nostri fratelli, giorno dopo giorno, ci integra, ci unifica, diventa l'elemento che mette armonia dentro noi stessi (anche nel caos dei nostri desideri e dei nostri affetti disordinati) e ci consegna un'anima “incorrotta” che abita una carne corruttibile.

Miracolo della grazia! E' *l'ordo amoris*, l'Amore che dà ordine, bellezza, senso, splendore alla nostra carne debole.

È questo il segreto di Agnese. È la sua passione nuziale per il Signore, il suo desiderio di darsi a Lui e di incontrarlo un giorno, viso a viso, quando Lui vorrà. È la dinamica evangelica del tesoro e della perla: solo quando si è percepito nella concretezza della nostra vita che nulla è più dolce dell'Amore, solo allora si sente il desiderio invincibile di dargli tutto, tutto il nostro spazio interiore e tutto il nostro corpo, perché ne faccia ciò che vuole, ne faccia ciò che a Lui serve: se vorrà, ci trasformi in un luogo di riposo per i nostri fratelli. Il martirio e la verginità di Agnese dicono questo "tutto", il meraviglioso emergere di quell'Assoluto di Dio al cui confronto niente ha consistenza, neppure la propria vita. Agnese non può più pensare se stessa senza il Signore! Possono rinchiuderla con le vestali o costringerla a stare in un postribolo, ormai Agnese vive permanentemente a casa con il Signore. Possono avvolgerla nelle fiamme, ma lei non sente niente: il fuoco ormai è dentro di lei. Il discepolo del regno "vende tutti i suoi averi e compra quel campo", quella perla: tutto preso dal Signore, ormai il suo sguardo non coglie che la Bellezza di Dio, aderisce pienamente al suo Vangelo, e tutto quello che pensa, dice e fa è ormai agli occhi degli uomini inspiegabile e incomprensibile. Tutta la sua vita manifesta la potenza di Dio; anzi, come nel caso di Agnese, quanto più è piccola la parte umana, tanto più è rivelata la grandezza della grazia di Dio. Niente può separare il discepolo dall'amore di Cristo! In ogni avversità esteriore (la persecuzione, il pericolo, la spada) ed interiore (l'angoscia) e persino nella morte, la vita del discepolo contiene una luce che viene dall'Alto ed è epifania dell'Amore di Dio.

Carissimi, è questo il segreto anche della vita di un presbitero, e lo dobbiamo chiedere con insistenza al Signore: dammi un cuore verginale, un'anima incorruttibile! Toglimi il cuore di pietra, il cuore che si corrompe perché si abbandona al male e finisce per considerare normale o inevitabile il peccato, il vizio, la vita nella menzogna; donami invece un cuore trasfigurato, trasparente, reso "folle" dall'amore! La nostra debolezza diventa il luogo in cui il Signore ci dà un appuntamento e guardandoci negli occhi con immenso amore (come guardò il giovane ricco) ci dice: vuoi seguirmi? Vuoi convertirti al mio amore? Scriveva Magdeleine Delbrel che la conversione comincia quando smettiamo di arrovelarci nei nostri pensieri, nelle cose che già sappiamo di noi stessi, per aprirci a quello che il Signore pensa di noi, a quello che Lui vuole rivelarci del suo amore e della nostra vita. Sempre San Tommaso d'Aquino spiegava che la verginità fisica, una volta compiuto il peccato, è perduta per sempre; ma questo ha poca importanza perché la vera verginità, quella del cuore, è spirituale e Dio la dona continuamente a chi fa penitenza e si converte al suo Amore. Bisogna accettare di lasciarsi condurre nel deserto dal Signore, come dice Osea ad Israele, per riscoprire l'amore della giovinezza. Il deserto è il luogo in cui il popolo ha sperimentato la sua drammatica debolezza, la sua infedeltà e incoerenza, e proprio lì è divenuto autentico e vero perché non si è nascosto allo sguardo di Dio come Adamo, ma si è lasciato amare. E quello è il luogo delle nozze! Dio nel deserto ha detto ad Israele: "Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia

sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore”. Quanto più ci lasciamo amare accettando di essere autentici, tanto più il Signore ci dona un’anima incorruttibile e un cuore verginale

“Misereando et eligendo”: è il motto episcopale di Papa Francesco. Hai avuto misericordia di me e mi hai scelto: è questo il segreto di un presbitero. Un cuore misericordioso diventa così innamorato del Signore da perdere la paura e da accettare di essere scelto per essere portato via, anche “lì dove tu non vuoi”, dice Gesù a Pietro. È la logica del martirio. Questo è vero non solo per i momenti eroici della nostra vita (e preghiamo per avere la lucidità e la forza di saperli affrontare), ma anche per quelle sofferenze che sono il nostro martirio quotidiano, la nostra “passione delle pazienze” (sempre Magdleine Delbrel). L’amore è paziente, cioè sa soffrire. Alleniamoci già da adesso a saper soffrire per amore, a non avere paura, quando è in gioco il Vangelo, il regno di Dio, il bene degli altri, il diritto dei poveri.

Chiediamo l’intercessione di Santa Agnese, piccola donna coraggiosa, vergine e martire.